

Marco Valenti  
***Forme insediative ed economie nell'Italia centrosettentrionale:  
una rottura?***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 117-142 © dell'autore - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

MARCO VALENTI

FORME INSEDIATIVE ED ECONOMIE  
NELL'ITALIA CENTRO-SETTENTRIONALE: UNA ROTTURA?

*1. Introduzione*

Questo convegno pone in evidenza un tema che negli ultimi anni ha ripreso vigore anche in Italia, a seguito di vari interventi e contributi di ambito storiografico e archeologico. Non credo sia l'occasione per ripercorrere le tappe del lungo cammino e delle diverse fasi e posizioni del dibattito internazionale, sull'identificabilità di gruppi etnici a partire dalla questione della loro etnogenesi, collegato all'eventuale ruolo avuto nella destrutturazione del mondo romano.

La mia posizione al riguardo è nota; non nego la reciprocità dell'acculturazione, né sono favorevole o intendo recuperare una dimensione razziale dell'archeologia, appartengo però ad una tendenza discontinuista propensa a leggere nella storia dell'insediamento, quindi nelle scelte socio-economiche, un luogo di differenze e non di identità comuni e tradizioni perpetuate. Mi interessa delineare come è cambiata l'organizzazione del popolamento con l'ingresso in Italia di gruppi multi-composti che si definiscono o vengono definiti Goti e Longobardi, i quali hanno avuto il loro ruolo nella formazione delle società altomedievali. In questa direzione l'archeologia non solo è fondamentale ma sta portando numerosi dati di grande interesse per inserirsi nel vivo della discussione; rivela casistiche nuove e spunti di ricerca in relazione alla storia delle scelte insediative e produttive in Italia, indispensabili per tratteggiare la formazione di una nuova forma del vivere con significato di decisa cesura dal passato.

Ho scelto di affrontare tale argomento riguardo ad un'area geografica precisa, comprendente 11 delle attuali regioni, perché il mio gruppo di indagine (LIAAM, Laboratorio di Informatica Applicata all'Archeologia Medievale), nell'occasione di lavori svolti per tesi di laurea o di dottorato, nonché come attività di laboratorio, ha costantemente effettuato schedature georeferenziate dell'edito archeologico qui presente<sup>1</sup>. Si è così prodotto un enorme archivio, in continuo aggiornamento, riguardante sepolture, edilizia, villaggi, *castra*, ville e loro riusi, *vici* e *mansiones*, che

<sup>1</sup> L'archivio è stato inoltre integrato in occasione di attività legate alla Scuola di dottorato 'Riccardo Francovich'; mi piace ricordare Vittorio Fronza, Carlo Tronti, Frank Salvadori, Angelo Castrorao Barba, Elena Chirico, Marika Sisini, Veronica Testolini, Giulia Vollono, Elena Properzi. A Vittorio Fronza si devono anche l'impostazione di tutte le ricerche incrociate nel DBMS e la realizzazione dei grafici proposti in questo contributo.

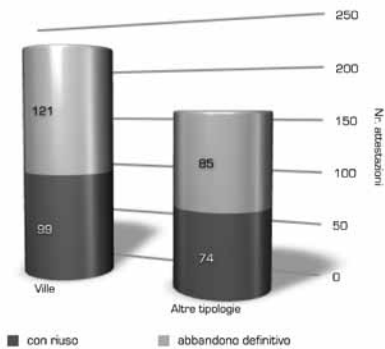


Fig. 1. Insediamenti di origine romana. Riusi e abbandoni definitivi.

costituisce probabilmente, su tali temi, lo stato dell'arte della ricerca tra tarda antichità e alto medioevo.

Quanto esporrò parte da una convinzione ben precisa: i dati archeologici disponibili per il territorio attestano, nel complesso, distacco dalle soluzioni insediative tardoantiche. Le indagini, pur nella loro frammentarietà, delineano che la rottura con il passato è ben visibile su molteplici piani: dal fenomeno della fine delle ville alla crisi e scomparsa di molti *vici* romani, dalla fondazione dei castelli in territori strategici con il proseguire, se non l'accentuarsi, della loro funzione insediativa allo sviluppo degli insediamenti in altura

sino alla costituzione di nuovi agglomerati di minore entità, molto spesso in riuso costruendo casupole sui resti di complessi romani in abbandono.

Le tendenze insediative, tratte dall'interrogazione incrociata degli archivi sui quali baso molta di questa trattazione, confermano lo scenario di fondo già illustrato da altri autori attenti a mettere a sistema dati archeologici puntiformi (mi riferisco in particolare a Gian Pietro Brogiolo)<sup>2</sup>, nel quale risulta improponibile un concetto di continuità o evoluzione rettilinea dal tardo antico sino all'VIII secolo, come invece enunciato da una vasta produzione storiografica, peraltro molto disattenta, o superficiale, sul significato dei resti materiali<sup>3</sup>. Se le strutture materiali dell'insediamento rappresentano lo specchio della storia dell'economia e dell'agricoltura, dei rapporti di produzione, dei sistemi insediativi, delle armature sociali, delle condizioni culturali e dell'evoluzione delle cognizioni tecniche, della qualità della vita dei loro abitanti, non si possono che riconoscere la fine delle forme di popolamento di tradizione romana e la loro sostituzione con nuove soluzioni.

L'archeologia evidenzia così un ventaglio di esiti eterogenei nei quali si combinano in molteplici variabili la rioccupazione di strutture agrarie spesso in abbandono e inediti contesti insediativi. Le campagne sono poi soggette ad un lungo processo di decadenza, innestatosi almeno dalla metà del V secolo e con progressione nell'intero VI, caratterizzato dalla trasformazione di attività agricole intensive verso economie 'naturalizzate'. Il risultato è senza dubbio l'affermazione di un tipo di società ben differente da quella su cui si impostava, o che sostituì, con suoi caratteri peculiari, singolari tipi di rapporto tra le persone e con i mezzi di lavoro e, in definitiva, nuove economie che caratterizzano aree diverse<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> In particolare con bibliografia si veda BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2005 e BROGIOLO 2006.

<sup>3</sup> Dai lavori di Peter Brown e della sua scuola passando per Walter Goffart sino a Walter Pohl, Patrick Geary e Guy Halsall Per tutti BROWN 1974; CAMERON 1996; BOWERSTOCK-BROWN-GRABAR 2000. Inoltre GOFFART 1980; POHL (a cura di) 1997; POHL-REIMITZ (a cura di) 1998; GEARY 2002; HALSALL 2007.

<sup>4</sup> Parafrasando Leciejewicz 'la nuova forma del mondo' cfr. LECIEJEWICZ 2004.

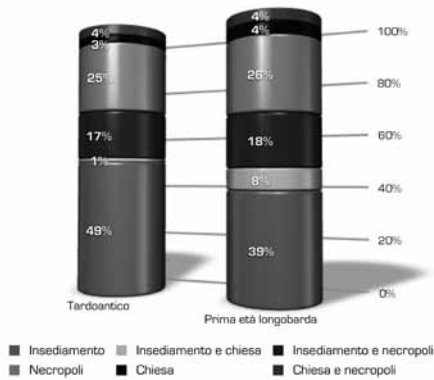


Fig. 2. Insedimenti di origine romana. Tipologia dei riusi (% sul totale siti).

## 2. V secolo

I dati archiviati convergono verso una crisi su vasta scala degli insediamenti rurali tardoantichi; in generale su 379 contesti oggetto di scavi<sup>5</sup> oltre il 54% subì abbandoni definitivi (fig. 1). Porre attenzione al tipo e alla cronologia della rioccupazione e del cambiamento di natura economico-insediativa ai quali furono sottoposti i complessi superstiti, nonché alle diverse percentuali relative ad ognuna delle categorie di riuso, mostra una precisa fenomenologia. L'apice nella crescita delle rioccupazioni (nonché degli abbandoni definitivi) è da collocarsi proprio all'interno della

tarda antichità stessa, tra la prima e la seconda metà del V secolo, raggiungendo percentuali sino al 57% del totale dei siti in questione. Ha così inizio una tendenza che si prolungherà nei due secoli successivi nella quale i riusi, pur comprendono anche altre e diverse funzionalità, riguardano soprattutto forme residenziali<sup>6</sup> (fig. 2). Ciò ha un significato univoco; la trasformazione delle economie produttive e delle forme insediative ad esse connesse si dimostra un fenomeno già ampiamente attivo che porta a decadere un sistema di gestione delle campagne e a scegliere di sfruttare in modo intensivo delle zone a conformazione eterogenea; in esse il cambiamento di funzione della struttura di riferimento (ville, *vici*, grandi fattorie ecc.) si legava al mutato ruolo produttivo e anche alla minore disponibilità di persone seguita al calo demografico. Contemporaneamente alcune ville continuavano ad essere in vita e da esse operavano dei proprietari ancora dotati di una certa progettualità economica.

Le trasformazioni nella metà dei casi vedono il riciclo del più antico complesso per ospitare piccole o medie comunità; non si tratta di pianificazioni finalizzate ad ottimizzare la vita e il lavoro del nuovo centro, la cui realizzazione fu infatti quasi sempre modesta e fondamentalmente di aspetto fatiscente; i contadini dovettero costruirsi le proprie abitazioni sfruttando i ruderi *in situ*, adeguandosi al ruolo produttivo ad essi affidato. Gli esempi sono in numero altissimo e nel descrivere alcuni dei casi non c'è che l'imbarazzo della scelta.

La villa residenziale di Mansarine nel Mantovano, sorta lungo il corso del fiume Mincio, rasa al suolo verso la fine del IV secolo, fu rioccupata tra V e VI tramite resti strutturali poveri, condizionati dall'articolazione precedente e ripartiti in zone con diversa funzionalità. Si riconoscono uno spazio aperto, un'area adibita al ricovero

<sup>5</sup> 220 ville; 159 raggruppati per comodità nella categoria 'altre tipologie' e che contiene 29 *mansiones*, 29 fattorie, 9 *vici*, 56 generici insediamenti aperti, 5 siti produttivi, 31 insediamenti non determinabili.

<sup>6</sup> Il 49% sono infatti destinazioni insediative talvolta dotate di vicina area cimiteriale (17%) e quasi mai di una chiesa (1%), mentre il 25% si rivelano sfruttamento di precedenti centri abitativi come zone deputate a sepolture, valori bassissimi hanno poi le destinazioni a sola chiesa (3%) o chiesa con area cimiteriale (4%).

degli animali separata dalla precedente da muri in alzato e caratterizzata dalla presenza di recinti, un'ulteriore area con finalità residenziali che riutilizza in parte le murature esistenti con strutture in legno e dotandosi di un pozzo in ciottoli a secco. Nella parte meridionale fu edificato un edificio in tecnica mista, su due lati appoggiato a muri rasati, gli altri con scheletro in armatura di pali in parte su basamento in pietra. Anche la *pars rustica*, infine, mostra segni di rioccupazione differenziata, articolati in uno spazio aperto pavimentato in ciottoloni, una frequentazione di ambienti mantenendone la pavimentazione in cocciopesto sulla quale si impiantano due focolari angolari, inoltre livelli di vita collegati all'uso di tre focolari non contemporanei<sup>7</sup>. Doveva trattarsi di un gruppo di famiglie contadine alle quali fu affidata la riconversione produttiva del fondo, o di parte di esso, ormai privo della sua struttura di riferimento.

In altri contesti, tipo Vernè a Torino pare invece realizzarsi una diversa tipologia insediativa, simile nella sostanza e nell'espressione materiale ma con differente carattere economico. Vernè fu un insediamento rurale con edifici in uso dall'età tiberiana all'intero IV secolo che, dopo un periodo segnato da attività di spoliazione, vide un'ulteriore fase di stanziamento, protrattasi fino alle soglie del VI secolo; ne rimane traccia in setti murari realizzati con una sommaria tecnica 'a spina di pesce' mista di pietre e laterizi di reimpiego, con tratti di elevato in crudo, che si impostano al di sopra delle macerie livellate degli edifici precedenti; inoltre in altri ambienti più piccoli, in grosse buche di palo angolari funzionali a travature lignee di rinforzo a murature ormai precarie, infine in piccole tettoie<sup>8</sup>. Sono proprio esiti del genere che lasciano anche ipotizzare in taluni casi l'assenza di un vero e proprio disegno produttivo dietro nuove logiche, rimandando piuttosto a famiglie rurali impegnate nel sostentamento personale. Quindi possiamo pensare ad aree in cui ancora esisteva un controllo e una sorta di progettualità contrapposte ad altre nelle quali vediamo agire gruppi o singoli contadini al di fuori di concentrazioni fondiarie.

Diversa non pare la realtà insediativa in quegli 11 agglomerati o piccoli villaggi fondati *ex novo* nel corso del V secolo<sup>9</sup> (fig. 3). Le componenti delle nuove agglomerazioni non hanno infatti un aspetto diverso a confronto delle strutture edificate nelle rioccupazioni; ognuno dei siti oggetto di indagini ha rivelato per lo più edifici in materiali deperibili su muretti a secco o capanne come per esempio nel Trentino a Loppio, Isola di Sant'Andrea tra seconda metà V secolo-inizi VI<sup>10</sup>. Il confronto con i *vici* abbandonati in anni più o meno coevi o in vita almeno sino ai primi decenni del V secolo conferma situazioni di minore organizzazione, se non assente, nelle nuove fondazioni. Si pensi al caso di Calvatone - *vicus Bedriacum* nel Cremonese; qui, nonostante varie vicissitudini, continuano a comparire tracce di progettazione urbanistica e ripartizione funzionale dell'agglomerato sorto nei pressi della via Postumia; se dal II al IV secolo appaiono indubbiamente più scarse le testimonianze strutturali, la notevole rilevanza, a livello quantitativo e qualitativo, dei materiali recuperati non indica una soluzione di continuità nell'occupazione della

<sup>7</sup> BREDA 1997 con bibliografia precedente.

<sup>8</sup> BRECCIAROLI TABORELLI-DEODATO-RATTO 2000 con bibliografia precedente.

<sup>9</sup> Pur rappresentando il 28% dei 41 centri sorti fra V e IX secolo, confermano l'esistenza di uno sforzo in atto nella gestione del paesaggio agrario ma allo stesso tempo la sua scarsa incidenza.

<sup>10</sup> MAURINA 2009 con bibliografia precedente.

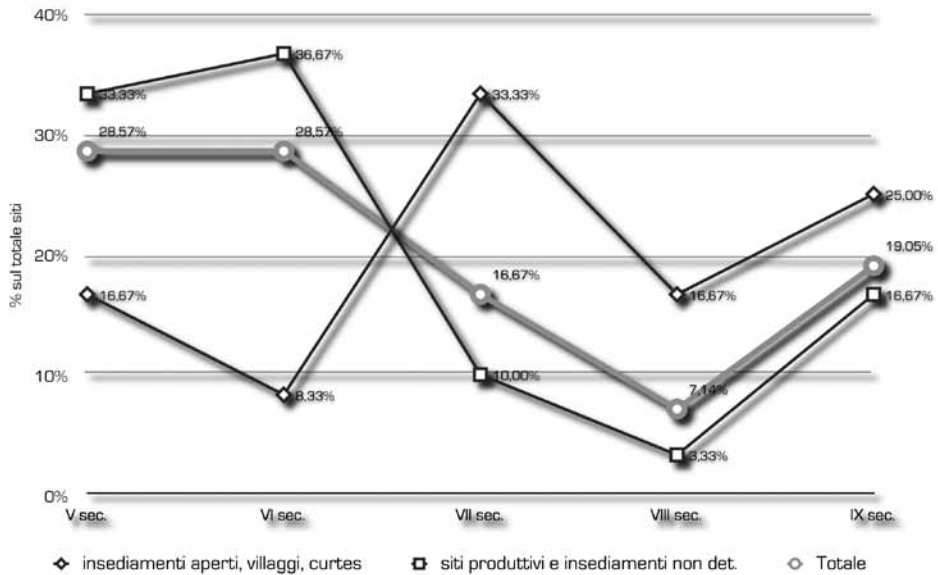


Fig. 3. Villaggi fondati *ex novo* fra il V e IX secolo (% sul totale siti).

trama regolare dei quartieri abitativi e delle botteghe e nell'ultima fase di vita, tra IV e V secolo, risulta ancora vivace l'attività commerciale, di cui sono testimoni in particolare le importazioni dall'Africa e un ingente quantitativo di moneta circolante<sup>11</sup>.

In parallelo vediamo degradarsi anche la rete viaria, il cui effetto è rivelato dalla vasta serie di abbandoni e successivi riusi delle 29 *mansiones* scavate; poco più della metà (15 casi) cessarono di esistere, mentre le restanti ebbero una destinazione diversa, probabilmente sempre legata ad una direttrice frequentata benché in declino, pur non mancando alcuni contesti di significato opposto o per lo meno di decadenza effettiva ma più attenuata. Per esempio nella metà del V secolo, nel *vicus* senese con funzione di *mansio* presso Santa Cristina a Buonconvento, sui ruderi del grande edificio termale e nelle sue vicinanze, si traggono indizi di un centro demico ancora operante in appoggio al traffico viario; vennero edificati piccoli edifici con fondazione in pietra e laterizi, elevati in armatura di pali e terra pressata; avevano funzione abitativa e uno di essi era invece un'officina con forni a pozzetto per la lavorazione del piombo<sup>12</sup>. Diversamente, nel savonese ad Albisola Superiore, la villa romana con funzione di *mansio* in vita fino al IV-V secolo, ha restituito evidenze di una frequentazione molto limitata tra V e VI secolo, con ogni probabilità non più in relazione al traffico viario bensì alla sussistenza, sotto forma di poche abitazioni ricavate dalle macerie, alle quali si riferiscono buche di palo, muretti a secco, focolari e alcune sepolture<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> PALMIERI 2009 con bibliografia precedente.

<sup>12</sup> GOGGIOLI-VALENTI 2009.

<sup>13</sup> BULGARELLI-FRONDONI-MURIALDO 2005 con bibliografia precedente.

A queste componenti della rete insediativa, segno di un mutato quadro organizzativo e gestionale delle campagne, si affiancano tra IV-V secolo una serie di centri fortificati posti in zone strategiche dell'Italia settentrionale, che iniziarono ad avere la loro importanza come *central places* territoriali; tanto che dalla fine del V secolo vengono dotati di chiese, a prova del ruolo rivestito non solo nella difesa ma anche nell'organizzazione del territorio<sup>14</sup>.

Il V secolo propone quindi un sistema insediativo e produttivo il cui livello si abbassa in progressione, caratterizzato da un numero più ridotto e in riduzione di latifondisti, nel quale sono riconoscibili minori centri di riferimento (come quelle ville che continuano ad essere in vita) con la possibilità che molti dei proprietari, ai quali facevano ancora riferimento i fondi non abbandonati e riconvertiti, abitassero solo in parte nelle campagne, scegliendo invece le città oppure, come nel Settentrione, la rete delle fortificazioni limitanee. In Toscana si assiste ad un fenomeno simile in coincidenza della parte nord della regione; la difesa si incentrava su una linea di poche città (in particolare il Valdarno tra Pisa, Lucca e Firenze) che, per motivi soprattutto di ordine militare, avevano un rapporto più attivo con il proprio entroterra dove paiono continuare ad operare *élites* con proprietà fondiarie nel territorio e impegnate nella costruzione di chiese. I siti rurali vincenti o che ressero all'impatto della crisi si ponevano dunque in relazione con dei nuclei urbani che, pur investiti dai generalizzati processi di destrutturazione, continuavano comunque a rappresentare centri-consumatori soprattutto per il loro ruolo strategico. I casi di Empoli, San Genesio, Vada Volaterrana e Porto Pisanus sembrano individuare tra V e VI secolo dei *market places* inseriti in un itinerario commerciale ancora vivace, con segni di decadenza graduale; anche i dati archeologici indicano che gli scali costieri maggiori dell'*ager Pisanus*, in primo luogo Isola di Migliarino e S. Piero a Grado, erano attivi e vitali in età tardoantica<sup>15</sup>. In altre parole il fattore militarizzazione pare essere uno degli elementi che crearono differenze economica e demografica nelle varie aree geografiche. Anche qui tuttavia, con l'inoltrarsi del maturo V secolo, il quadro economico e l'articolazione sociale iniziano a mutare con decisione.

Il centro-nord ci appare così come una realtà economica e insediativa frastagliata, ossia connotata da contesti maggiormente vitali accanto ad altri in cui la produzione era per la sussistenza e l'autoconsumo. Un sistema economico che in parte regge, benché in trasformazione o decadenza, con l'agricoltura in un ruolo ancora predominante e a tal riguardo sono molto chiare le restituzioni archeozoologiche per le quali proprio la prevalenza dei molti bovini anziani è indice del loro impiego nei lavori dei campi<sup>16</sup>; dove continuavano ad esistere siti nei quali si producevano beni da commercializzare come, tra i tanti, la bottega di Sevegliano presso Udine per la produzione del vetro

<sup>14</sup> Sono stati indagati nell'insieme 75 contesti definiti come *castra* (44 casi) o altra tipologia ad essi collegata (31 casi); solo il 24% risultano fondati nel V secolo e in percentuale del 39% vennero abbandonati nello spazio di pochi decenni, evidenziando di inserirsi pienamente nel processo già rivelato dalla rete del popolamento.

<sup>15</sup> VALENTI 2010.

<sup>16</sup> SALVADORI 2011.

datata al V secolo<sup>17</sup>, quella nel centro di Invillino Ibligo<sup>18</sup> oppure gli edifici di tipo rustico a destinazione sia residenziale che artigianale a Monte Torto nella zona di Ancona con fornaci per la cottura di materiali ceramici e la lavorazione dei metalli associata ad una larga produzione di attrezzi e strumenti tra fine IV secolo e VI<sup>19</sup>. La cultura materiale rinvenuta negli scavi attesta poi la presenza di alcuni indicatori spia del persistere di scambi ancora vivaci: al di là delle ceramiche o altri beni sia d'importazione sia di diffusione regionale, colpisce per esempio che un consumo *sui generis* come i frutti di mare compaia non solo in località distanti dai luoghi di approvvigionamento (si pensi per esempio al caso friulano di Invillino Ibligo), ma anche in realtà sociali e insediative eterogenee<sup>20</sup>.

### 3. Prima metà del VI secolo

L'intera organizzazione produttiva entrò nella sua fase terminale dalla fine del V secolo indirizzandosi verso quella vera e propria cesura rappresentata dal VI secolo; decenni nei quali si verifica un'ulteriore selezione della rete insediativa, ora più diradata e semplificata, l'impovertimento delle strutture e degli scambi commerciali sino ad una loro cessazione generalizzata, un grande allargamento degli spazi disabitati. Si osserva il definitivo maturare delle tendenze insediative e demiche del secolo precedente; diminuirono i siti attivi, di conseguenza venne ad abbassarsi notevolmente il tasso demografico. Corrisponde al collasso di un sistema e l'abbandono dei complessi tardoromani porterà a forme insediative molto simili nella loro natura; la stessa sorte delle ville sembrano subire molti dei contesti di villaggio: come i *vici* lombardi di Angera, Calvatone, Idro in crisi tra V e VI secolo e in breve abbandonati<sup>21</sup>.

La società rurale era basata soprattutto su piccoli insediamenti, alcuni nati *ex novo*, la maggioranza invece ancora in riuso, separati tra loro da larghe estensioni boschive tanto da restituire l'immagine di 'oasi' agricole punteggianti il territorio. In altri casi sebbene molto limitati, soprattutto nella zona ligure, alcuni contesti rivelano invece indizi di continuità insediativa, seppur con le stesse caratteristiche strutturali 'degradate' degli altri siti coevi, sebbene riconosciuta sulla base di scavi limitati (in particolare nella zona genovese, per esempio Cisiano, Pànnesi, Genova salita Pino Sottano ecc.; si aggiungano anche la Pieve di Finale e Corti nel Savonese)<sup>22</sup>. Allo stesso modo, e in rapporto ad una città importante, deve forse essere considerata l'alta pianura veronese, area in cui il paesaggio rurale romano relazionato agli assi viari della via Postumia e della *via herbetana*, prosegue fino alla fine del VI-VII secolo<sup>23</sup>.

La diminuzione delle componenti insediative non corrispose alla concentrazione di proprietà più o meno estese, organizzate intorno ad un numero ristretto di contesti

<sup>17</sup> TERMINI STORTI 1994.

<sup>18</sup> BIERBRAUER 1987.

<sup>19</sup> DE MARINIS 2006.

<sup>20</sup> SALVADORI 2011.

<sup>21</sup> BROGIOLO 2006.

<sup>22</sup> In generale MANNONI 1983; si aggiungano CAGNANA 1994 e BULGARELLI-FRONDONI-MURIALDO 2005.

<sup>23</sup> SAGGIORO 2005.



produttivi e amministrativi con più alto tasso di ricchezza. Mostra invece centri dall'aspetto uniforme e di basso livello, inseriti all'interno di un nuovo tipo di edificio economico, in apparenza tendente a politiche di produzione quasi 'autarchiche'. Si tratta di insediamenti, sia di recente costituzione sia in rioccupazione di preesistenze, accomunati sotto l'aspetto edilizio e dimensionale: poche abitazioni perlopiù costruite facendo largo impiego di materiali misti. Le statistiche dei contesti scavati dimostrano che gli edifici in armatura di pali ed elevati in terra su fondazioni in muratura, numerosi, rientrano in un *trend* di crescita costante<sup>24</sup>. Esempi come Savignone Refundou e San Cipriano<sup>25</sup> nel Genovese o Gronda di Lusignano nella zona di Massa Carrara<sup>26</sup> hanno evidenziato costantemente casupole di questa tipologia; allo stesso modo le altre forme insediative in riuso, come a Ponteviso nel Bresciano, vedono costruire delle strutture su zoccolo in muratura con alzati lignei e capanne con focolare su strati di livellamento<sup>27</sup>. Si riconoscono poi anche case sparse e isolate come a Domagnano di San Marino, complesso di età gota tipo fattoria articolato in un nucleo centrale di 200 mq, in riuso di un più vasto edificio romano, ricostruendo elevati definiti 'tecnica edilizia rustica' in legno con fondazioni in pietra<sup>28</sup>.

L'immagine che l'archeologia fornisce è quella di campagne nelle quali si occupano essenzialmente resti di proprietà già esistenti e in crisi, dove raramente l'originario complesso di riferimento era ancora in vita e non sempre riusato dal V secolo. Si tratta del subentro in fondi già ben individuati, che vennero organizzati urbanisticamente in modo diverso e specularmente alle scelte produttive in atto, nei quali in alcuni casi si riconosce la presenza di un proprietario o gruppi di etnia gota. Un'evoluzione degli insediamenti solo in apparente e parziale stabilità delle strutture agrarie, poiché le nuove realtà insediative che si sovrappongono alle ville, ai *vici* o alle *mansiones* rappresentano forme economiche e demiche, quasi sempre se non sempre, ben diverse dalle precedenti. Rimangono invece sinora archeologicamente oscure le sorti di quei proprietari locali sopravvissuti agli espropri e alle congiunture economiche negative che abbiamo visto operare sino dal V secolo; è ipotizzabile una loro presenza in quei piccoli centri nei quali non sono riscontrabili indizi di un subentro-inserimento alloctono o che non si pongono nelle loro vicinanze. Le realtà insediative rivelate dagli scavi non possono che far pensare, anche nei casi di più potenti *possessores*, all'eventuale controllo di piccoli villaggi o centri che sorsero nelle stesse modalità sinora illustrate; così come il loro luogo di residenza (sino ad oggi però irrintracciabile), se non presente *in situ*, potrebbe configurarsi nella città o nella rete delle fortificazioni in aree strategiche. Insomma in contesti importanti dal punto di vista della difesa. In Toscana, regione per la quale le nuove aristocrazie barbariche dovettero essere quantitativamente più esigue e stanziare soprattutto nei centri urbani (in particolare Lucca, Chiusi e Firenze-Fiesole), potrebbe essere accaduto questo, con

<sup>24</sup> Se nella seconda metà-fine IV secolo sono stati riconosciuti 34 casi, nella prima metà del V secolo salgono a 65, quota che rimane pressoché invariata nella seconda metà, mentre arrivano a 70 attestazioni nella prima metà del VI secolo.

<sup>25</sup> CAGNANA 1994.

<sup>26</sup> DAVITE 1988.

<sup>27</sup> ROSSI 1996 con bibliografia.

<sup>28</sup> BOTTAZZI-BIGI 2001.

un controllo e gestione della campagna rallentati di fronte ad un tasso di popolamento forse tra i più bassi della penisola<sup>29</sup>.

Nelle nuove trame insediative, infatti, non trovarono posto edifici o complessi particolari, per caratteristiche strutturali e componenti, che potrebbero rappresentare le residenze dei membri di un'*élite*; pur con l'eccezione di ambiti particolari come l'entroterra ravennate (per esempio i siti di Galeata e Palazzolo) dove proprio l'esistenza e le esigenze della capitale innescano un singolare rapporto con il territorio e un diverso allentamento della presenza aristocratica, congiuntura che porta anche al perseverare dell'organizzazione agricola tardoantica indispensabile per il vettovagliamento della città<sup>30</sup>. La Villa dei Russi nel Forlivese, per esempio, con un'estensione di almeno 8000 mq, dopo un periodo di decadenza tra IV e V secolo, coincidente con l'allontanamento della flotta militare, in cui fu riconvertita soprattutto per scopi produttivi e caratterizzata da edifici con muri in terra, venne parzialmente rioccupata quando la corte imperiale si trasferì a Ravenna per poi essere definitivamente abbandonata<sup>31</sup>.

Sono comunque contesti specifici ed eccezioni di varia tipologia all'interno di una tendenza generale nella quale non erano contemplate sul territorio delle strutture dominanti. Eppure dagli scavi emergono le tracce di personaggi distinti dalla massa. Si pensi al controverso contesto veneto di Chiunsano presso Gaiba di Rovigo; mostra un complesso rurale romano di notevoli dimensioni, sostituito da un contesto abitativo in riuso e sovrapposto alle strutture più antiche; era una comunità dedita all'allevamento e all'agricoltura, con chiari segni della presenza di un gruppo egemone al suo interno (da leggere come famiglia dei proprietari) nelle ricche oreficerie della tomba della cosiddetta 'dama di Ficarolo', databile intorno al VI secolo, secondo Bierbrauer una donna gota o gepida morta a 50 anni<sup>32</sup>. Questo sito appartiene in realtà ad una casistica diffusa che indirizza verso un'ostentazione di ruolo e prestigio manifestata soprattutto non nel modo di abitare bensì nel possesso di beni, di conseguenza nel controllare il lavoro della comunità nella quale ci si inseriva e dalla quale si traeva profitto. In tale direzione si rifletta su situazioni articolate tipo Frascaro nel Cuneese, dove i resti di un nucleo di capanne seminterrate dalle pareti di ramaglia rivestita d'argilla, sono collegati ad un sepolcreto con materiali goti che indicano un gruppo alloctono stanziatosi nel fondo agricolo, forse nei pressi di un preesistente edificio romano; i membri della comunità furono sepolti a breve distanza, per gruppi familiari, all'interno di un'area recintata con tombe sotto forma di bare scavate in tronchi lignei databili tra gli anni 483-525<sup>33</sup>.

Oppure casi come Collegno, nell'entroterra di Torino, nel VI secolo, quando in un'agglomerazione connotata da strutture in pietra a secco e muri in pisé, viveva un capo militare goto con la sua famiglia, identificabile nel nucleo di tombe di alto rango nei suoi pressi. Le caratteristiche dei corredi e la topografia delle sepolture fanno infatti riconoscere l'esistenza di un gruppo egemone al cui interno spicca un individuo non impegnato nelle attività rurali bensì detentore del diritto di riscuotere tributi o

<sup>29</sup> Statistiche in VALENTI 2004.

<sup>30</sup> ORTALLI 1991 con bibliografia.

<sup>31</sup> EMILIANI 2006.

<sup>32</sup> BÜSING-BÜSING KOLBE-BIERBRAUER 1993; inoltre CASAZZA 2003.

<sup>33</sup> MICHELETTI-VASCHETTI 2004.

quote di produzione dai contadini, che svolgeva il ‘mestiere delle armi’ evidenziato da marcatori di *stress* tipici della cosiddetta ‘sindrome del cavaliere’, aveva una dieta ricchissima di proteine e con eccessi di carne rossa, esibiva come il probabile figlio di 4 anni (sepolto vicino) la deformazione cranica artificiale del ‘tipo fronto-occipitale trasverso’. Nel loro insieme, elementi di supporto dell’espressione di particolare nobiltà e preminenza rivestite e che fanno riconoscere il militare o il funzionario di alto rango a capo dell’abitato<sup>34</sup>.

Interessante risulta poi comprendere come i nuovi proprietari strutturarono l’organizzazione delle aziende rurali e, nuovamente, reputo indicativo osservare i caratteri del fenomeno delle rioccupazioni. I contesti oggetto di riusi solo insediativo, che avevano trovato la massima diffusione nel corso del V secolo, subiscono un brusco decremento con la prima metà del VI secolo attestandosi a 47 casi e con percentuale del 67%; al loro interno le evidenze insediative in associazione a sepolture sono nettamente inferiori rispetto a quelli solamente insediative, pur con un *trend* di crescita graduale dal IV secolo a tutto il VI; ancor più interessante il dato sui riusi insediativi in associazione a chiesa che compaiono improvvisamente con il VI secolo nel 9% dei casi; si osserva poi la presenza di *Grubenhäuser* sugli insediamenti con riuso sia di ‘bacino’ sia delle strutture preesistenti che cresce a partire dal V secolo (tra il 3% e il 4%) fino alla fine del VI secolo (prima metà 6%; seconda metà 7%) (fig. 4). In definitiva la rioccupazione degli spazi, intendendo sia il complesso di riferimento di terreni sia il fondo stesso che li unificava, vedeva generarsi nuove forme fondiari nelle quali si riconoscono in combinazioni diverse (sono isolabili varie categorie: insediamento, insediamento e chiesa, insediamento e necropoli, necropoli, chiesa, chiesa e necropoli) aree insediate, aree destinate a sepolture e aree nelle quali, talvolta, si edificava un edificio religioso. La presenza di quest’ultimo pare doversi leggere come un segno di affermazione dei proprietari; come a Mombello Monferrato nell’Alessandrino per il VI secolo con l’associazione insediamento e necropoli presso un luogo di culto, sviluppatasi su una villa romana risfruttata da Goti; vi fu costruito un edificio in tecnica mista, completato da armatura di pali collegati da travature in legno e da un recinto<sup>35</sup>. O a Ticineto, ancora nell’Alessandrino, località in cui i resti di un complesso insediativo tardoromano vennero riusati per erigere una chiesa o cappella funeraria con alcuni ambienti funzionali annessi e area cimiteriale nel tardo V secolo-inizi VI, probabile espressione dell’iniziativa di un esponente del ceto dei *possessores* e di una vicina comunità contadina ancora vitale<sup>36</sup>. Si evincono poi casi ‘anomali’ nei quali, anche per la frammentarietà del dato, non si riesce a far piena luce sui cambiamenti ma che testimoniano piccoli e nuovi centri destinati al controllo della produzione. Recenti messe a punto hanno per esempio evidenziato per il Bresciano meridionale, zona di Flero, un’area ad alta romanizzazione uscita dalla crisi tardoantica a prezzo di una drastica selezione degli insediamenti, le tracce di riusi e impianti insediativi e produttivi nei pressi o nel ‘bacino’ di complessi romani. In via XX settembre la successione è esemplare: indizi, nelle vicinanze, di un edificio di epoca

<sup>34</sup> PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004; PEJRANI BARICCO 2006.

<sup>35</sup> MICHELETTI 2007.

<sup>36</sup> NEGRO PONZI 1983; ZANDA 1996.

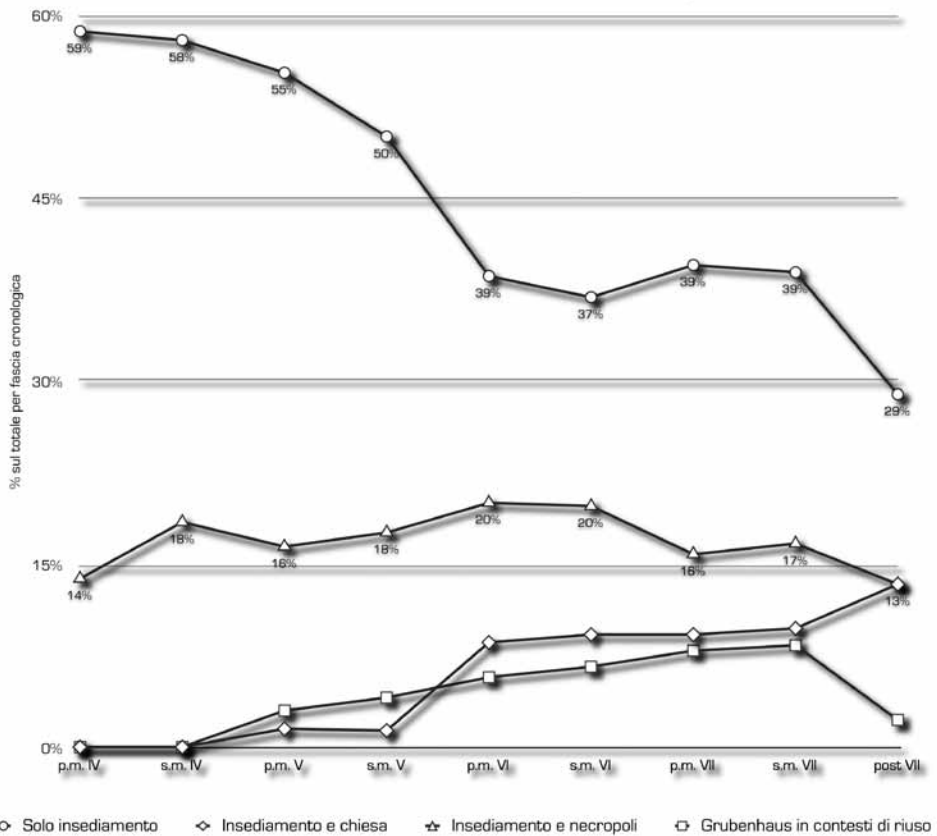


Fig. 4. Diacronia riusi insediativi (% sul totale per fascia cronologica).

romana, quasi certamente una villa; i resti di un insediamento d'epoca tardoantica-altomedievale con strutture in legno; gli scarti di un impianto di fornace per ceramica di V-VI secolo; quattro sepolture a inumazione. L'insediamento è documentato dalle tracce di una grande capanna rettangolare aperta su un lato (probabilmente un magazzino) attornata da tre profonde fosse interpretate come funzionali alla cottura 'soffocata' dei cibi, un'assoluta rarità in ambito italiano. Nella vicina area dei Terreni freddi sono venuti in luce degli ambienti in muratura legata da argilla con pozzo circolare, risistemati parte in muratura e parte in legno tra III-IV secolo e affiancati una fossa di sepoltura di carcasse animali e una tomba; seguì poi un ulteriore radicale riassetto degli edifici che vede in successione tra IV e VI secolo: la costruzione di una prima ampia capanna, un edificio in muratura povera con portico e una seconda grande capanna<sup>37</sup>.

In questo scenario, contemporaneamente, è dato osservare un deciso cambiamento

<sup>37</sup> BREDA *et alii* 2007.

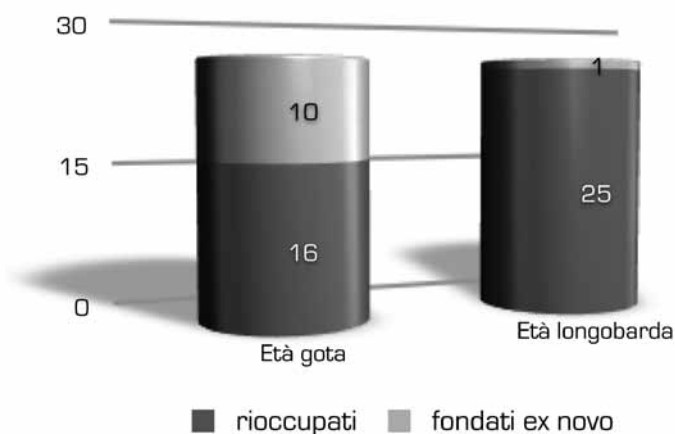


Fig. 5. Insedimenti fortificati di nuova fondazione e rioccupati (% sul totale dei siti).

in alcuni aspetti della società; contesti tipo Collegno costituiscono l'esempio delle componenti insediative di un territorio che va sempre più militarizzandosi, permettendo di individuare spesso come proprietari di fondi coloro i quali si qualificano come uomini armati. Non si vuole qui generalizzare la portata di questa affermazione; intendo semplicemente dire che tale aspetto del popolamento inizia ad essere ben visibile in determinati casi e lascia individuare un ceto rurale che si affianca ad esponenti di più alto rango, alcuni dei quali edificano fortificazioni, altri invece governano a vario titolo le campagne come funzionari della corona dislocati nella rete difensiva. Il fenomeno dei *castra*, infatti, pur ripercorrendo in parte le fortezze già esistenti del *Tractus Italiae circa Alpes*, ha caratteri di novità; ammontano a 26 i centri di età gota indagati (52% sul totale dei siti attestati tra tarda antichità e alto medioevo), dei quali il 38% fondati *ex novo* e i restanti invece costituiti da centri già esistenti (fig. 5). Venne così potenziata la linea dei castelli meridionali alpini e dell'area centro-occidentale, costruendo anche realtà, come Monte Barro a Lecco, in controllo del territorio e della rete viaria. La militarizzazione e le necessità difensive del confine alpino (agli inizi del VI secolo erano occupate anche la Dalmazia e la Pannonia, inoltre nel settore centro-occidentale era viva la pressione di Burgundi, Alamanni e Franchi) rappresentano, peraltro, alcune delle ragioni più percepibili della grande presenza di Goti in Italia settentrionale.

Quindi un sensibile incremento, conseguito al regno di Teoderico, con chiare ripercussioni sulla vita e sull'organizzazione dei territori ad essi limitrofi; non è un caso che le funzioni delle chiese delle quali vennero dotati si collegano a quelle dell'insediamento stesso: sono spesso attestate di piccole dimensioni nel caso delle fortezze ad uso puramente militare, edifici privati nei castelli dominati da un aristocratico locale, pubbliche se monumentali e dotate di battistero nei castelli più grandi<sup>38</sup>. In tali siti si concentravano quindi componenti delle *élites*, non solo i funzionari delegati

<sup>38</sup> CHAVARRIA ARNAU 2010.

dalla corona o alcuni dei proprietari di beni sul territorio, ma anche esponenti delle gerarchie ecclesiastiche con le loro clientele dalle quali potevano dipendere contadini impegnati nei fondi. Una commistione di questi soggetti si osserva, per esempio, a Laino nel Comasco, un ricetto difensivo con chiesa eretto da privati nel VI secolo, in cui una lapide attesta la presenza del suddiacono Marcellino (556 d.C.) e un edificio che si distingue per dimensioni e materiali impiegati<sup>39</sup>. Altri casi, come Osoppo nell'Udinese, vedono sorgere tra V e VI secolo, su un precedente insediamento romano, il *castrum* dotato di chiesa battesimale<sup>40</sup>. In altri ancora, come Castelvechio di Peveragno nel Cuneese, all'interno delle fortificazioni si concentravano nel corso del VI secolo strutture per il ricovero di derrate alimentari e il controllo di numerose fatture artigianali, tra le quali un'attività orafa, la lavorazione del ferro e del piombo attestata anche da lingotti, semilavorati, utensili per metallurgia e carpenteria, attrezzi agricoli<sup>41</sup>. Alcune indagini ben condotte non lasciano poi dubbi sulla natura di molti dei *castra* come centri direzionali sul territorio e della presenza al loro interno di *élites* oppure nel favorire l'insediamento di gruppi sociali legati al potere nelle aree circostanti; si pensi al sistema di difesa intorno al lago di Garda con fulcro nel *castrum* di Sirmione, organizzato nei siti della Rocca di San Martino, di Gavardo, di San Giovanni e dello Sperone sopra Riva del Garda, oltre alla Rocca di Garda giustapposta a quella di Manerba; tale sistema di fortificazioni nacque per proteggere i commerci via lago e via terra e acquistò importanza strategica durante il VI secolo, continuando durante la guerra greco-gotica e la successiva conquista longobarda<sup>42</sup>. Oppure, a maggior conferma della presenza di personaggi di alto rango civile ed ecclesiastico che drenavano risorse dalle campagne, è segno l'analisi economica svolta su Monte Barro<sup>43</sup>.

In conclusione la metà del VI secolo, pur evidenziando alcune caratteristiche comuni con i decenni precedenti (soprattutto la rioccupazione dei fondi e una semplificazione della tipologia dei centri produttivi), sottolinea però una decisa rottura dal punto di vista economico, demografico e sociale. Non pare casuale che ciò avvenga durante il regno ostrogoto. Nel complesso, non si riconoscono più ville o altri organismi al centro dei processi produttivi; si viveva all'interno di fondi variamente organizzati nelle loro ripartizioni funzionali ma uniformati verso il basso nelle tipologie edilizie; le *élites* rurali, che nella maggior parte avevano occupato e quindi espropriato terre precedentemente in altre mani, affiancandosi ad altri *possessores* già presenti che mantennero *in toto* o parzialmente i loro beni, non manifestano alcun tipo di differenziazione apparente nelle manifestazioni del vivere quotidiano se non in maggiori possibilità economiche, derivate dal controllo della produzione e dei nuclei insediativi operanti sul territorio, rivelate anche dalla costruzione di chiese; l'aspetto militare della società pare affermarsi con forza, tanto che molti dei proprietari riconoscibili archeologicamente o sono capi di gruppi armati o sono pur sempre dei guerrieri che coltivano il proprio tenimento; ad essi si aggiungono i rappresentanti

<sup>39</sup> NOBILE D'AGOSTINI 2001.

<sup>40</sup> PRUZZI-VOUK 1989.

<sup>41</sup> MICHELETTI 1996; MICHELETTI-PEJRANI BARICCO 1997.

<sup>42</sup> BROGIOLO 2006; BROGIOLO-IBSEN-MALAGUTI 2006.

<sup>43</sup> BROGIOLO-CASTELLETTI (a cura di) 2001.

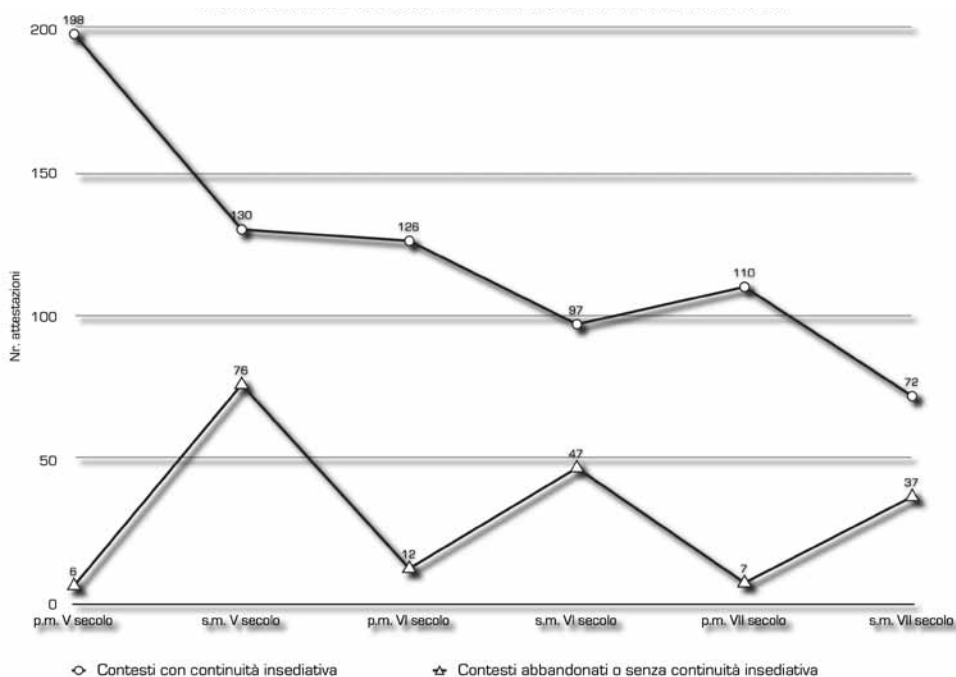


Fig. 6. Contesti insediativi V-VII secolo. Distribuzione continuità insediativa e abbandono.

del potere pubblico dislocati nei siti fortificati e anch'essi in rapporto con il territorio. Si assiste poi ad un blocco quasi totale dei commerci a lunga distanza, vedendo circolare nelle campagne soprattutto vasellame e oggetti prodotti a livello locale. Con l'eccezione di quelle zone costiere e dei loro entroterra dove un rapporto molto vivo con la rete insediativa e il popolamento doveva essere tenuto da quei *castra* bizantini nati con la guerra greco-gotica che fungevano anche da centri commerciali, dei quali è un esempio ottimale il centro savonese di Sant'Antonino di Pertè.

Infine, in casi numericamente sempre più crescenti, le caratteristiche delle sepolture (tipologia, corredo e patologie degli inumati) e di alcuni abitati ben delineati nelle loro componenti edilizie (presenza di capanne seminterrate in associazione a reperti etnicamente definiti)<sup>44</sup> bene evidenziano le scelte insediative alloctone, tanto che l'assenza di questi indicatori, se accettati come tali, può far pensare a contadini autoctoni spesso dipendenti da altri possidenti o soggetti, in qualche forma e nel tempo, ad un controllo.

<sup>44</sup> Sulle *Grubenhäuser* e sui segni di etnicità cfr. BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2008; VALENTI 2008b; VALENTI 2009.

#### 4. Seconda metà del VI secolo-VII

I circa vent'anni della guerra greco gotica segnano un'ulteriore e definitiva rottura. Non si evince con estrema chiarezza dall'archeologia cosa successe dopo la vittoria e durante il controllo giustiniano del centro nord, ma una via di comprensione si può raggiungere ragionando su abbandoni e riusi; senza pretendere un grado di precisione ottimale, essendo ristretto il periodo che qui interessa (in pratica poco più di un cinquantennio, dal 535 al 568) e con la constatazione che il maggior numero di abbandoni, per ognuna delle *queries* al database, risulta concentrato quasi sempre nella seconda metà dei secoli; coincidenza con ogni probabilità da ascrivere a problemi-consuetudini di datazione: pochi ricercatori si sbilanciano sul mezzo secolo o su precisioni ancor maggiori, mentre la gran parte data al secolo.

Il gruppo dei siti sui quali si sono fatte interrogazioni è composto da tutti i contesti insediativi, compresi i riusi, le fortificazioni e i centri produttivi abbandonati e senza rioccupazione insediativa per tutto l'alto medioevo, allargando l'analisi, per comparazione, a comprendere anche il V secolo e il VII, in modo da contestualizzare nel miglior modo il numero delle desertazioni di VI secolo; nel complesso si sono considerati 141 siti dismessi tra prima metà del V secolo e seconda metà del VI secolo. Le tendenze osservabili indicano tra i siti scavati un panorama stabile del popolamento nella prima metà del V secolo, una netta caduta a picco nella seconda metà, una tenuta dei contesti in vita nella prima metà del VI, un'ulteriore e forte caduta nella seconda metà<sup>45</sup> (fig. 6). Le vicende insediative riscontrate a Giontec, in Trentino, costituiscono un esempio ottimale di ciò che accadde nella maggior parte dei contesti in vita in questo periodo. Si tratta di un ampio insediamento su assi viari di grande frequentazione, che in età romana si estendeva su una superficie di oltre 4000 mq e dotato di costruzioni interamente in pietra; con la fine del IV secolo prende avvio la contrazione e un lento declino e dal VI l'abitato si spopola quasi completamente finché alle soglie del VII secolo vennero abbandonate le strutture superstiti<sup>46</sup>.

La prima vera crisi si conferma dalla metà del V secolo, seguita da politiche di correttivi economici e cambi di strategie produttive legate sia ai vecchi proprietari sia all'immissione dei nuovi possidenti goti; azioni che portarono ad una congiuntura per lo meno in apparenza di stabilità (pur se tarata verso il basso) testimoniata anche dalle stesse iniziative in riuso: il 57% del totale dei siti con rioccupazione tra V-VIII secolo si colloca infatti nella seconda metà del V secolo, mentre il 39% nella prima metà del VI secolo. Considerando nel suo insieme la situazione, il momento più basso nei tassi demografici delle campagne corrisponde senza dubbio alla metà-fine del VI secolo. Dai valori generali si coglie come sul lungo periodo, cioè fra V-VII secolo, i siti abbandonati sono il doppio di quelli che hanno continuità insediativa (67% contro 33%); la tendenza rispecchia un graduale calo del numero delle attestazioni per tutto il periodo considerato. La scomposizione del dato fa poi notare lo stesso *trend* anche

<sup>45</sup> Prima metà V secolo: abbandoni in percentuale del 4,25%: 6 casi; seconda metà V secolo 53,90%: 76 casi; prima metà del VI secolo, tra siti a continuità, riuso o di nuova fondazione con abbandoni pari all'8,50%: 12 casi; seconda metà del VI secolo 33,33%: 47 casi.

<sup>46</sup> CAVADA 2000 con bibliografia.



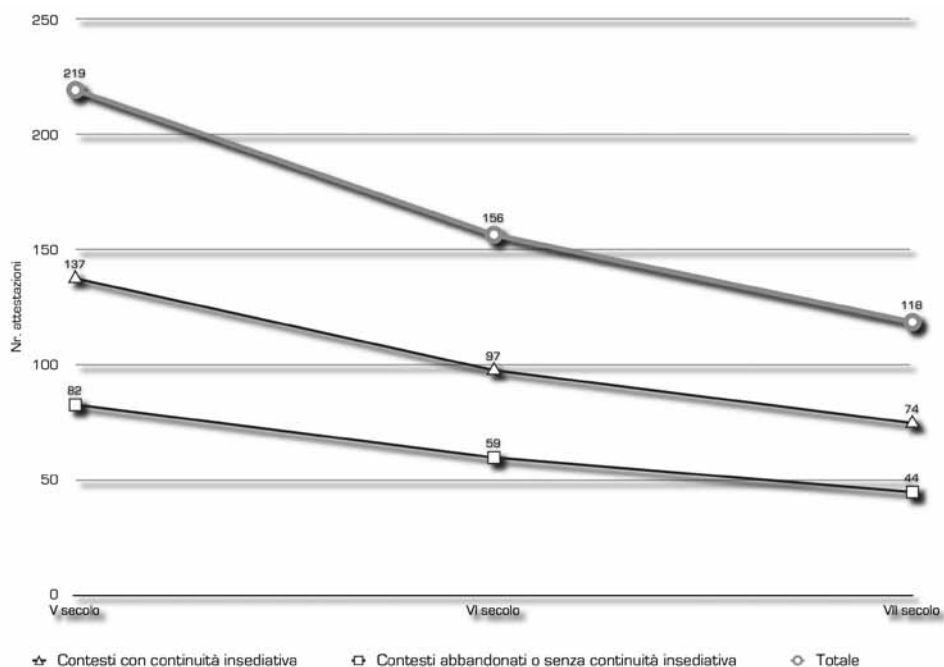


Fig. 7. Contesti insediativi V-VII secolo. Continuità e abbandono.

per i siti che hanno continuità insediativa e, cosa che potrebbe sembrare più singolare, anche per gli abbandoni seppur in misura meno evidente (fig. 7). Le ville hanno un andamento del tutto difforme rispetto alle altre tipologie, con la grande maggioranza degli abbandoni concentrati nel V secolo; il 70% decade, mentre il restante 30% evidenzia rioccupazioni. Più nel dettaglio, considerando nell'insieme anche i siti effettivamente in vita tra V e VII secolo (cioè contandoli come unità singola e non reinserendoli anche negli altri secoli se ancora in vita) si può ragionare su un totale di 273 unità di cui 70 ville; 49 di queste risultano scomparse entro la fine VI secolo, mentre le altre 21 proseguono come oggetto di riusi oltre il VII secolo. Il dato esposto evidenzia un sistema di gestione delle campagne che crolla a picco a partire dalla metà del V secolo (51,42% di abbandoni), per poi scendere di nuovo nella seconda metà del VI secolo di un ulteriore 19% circa; percentuale che in realtà ha più peso del suo valore numerico, agendo su un totale di unità già molto diminuito<sup>47</sup> (figg. 8-9).

<sup>47</sup> Se paragonato a tutti i contesti in vita secolo per secolo il dato prende ancor più corpo in quanto nel V secolo le ville costituivano quasi il 32% dei siti complessivi, mentre nel VI secolo il 7,69%; nel VII sono ormai scomparse. Se si esclude poi la 'anomalia ville', la crisi del popolamento di VI secolo balza in evidenza molto più nettamente; le attestazioni dei contesti con continuità insediativa crollano con regolarità per tutto il periodo preso in considerazione (V secolo: 108; VI secolo: 93; VII secolo: 74) mentre gli abbandoni trovano il loro picco netto durante il VI secolo, per poi calare nuovamente nel corso del VII (V secolo: 41; VI secolo: 51; VII secolo: 44). Prendendo in considerazione solamente i siti abbandonati nel

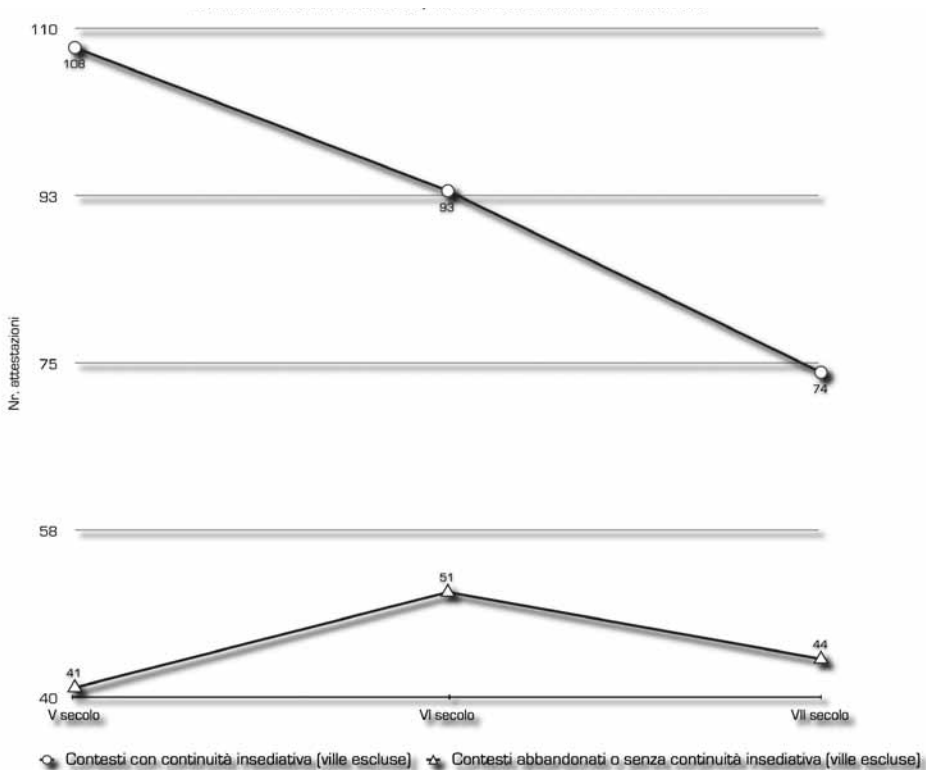


Fig. 8. Contesti insediativi V-VII secolo, ville escluse. Continuità e abbandono.

Il periodo tra la guerra greco-gotica e i circa due decenni di predominio bizantino sembra quindi la fase nella quale l'Italia centrale e quella settentrionale raggiungono i picchi demografici più negativi in assoluto, in cui la rete insediativa è marcatamente decaduta e impoverita nonché in stagnazione.

Il VI secolo nel suo insieme costituisce senza dubbio una rottura decisa con il passato<sup>48</sup> e nel corso della seconda metà prende corpo una nuova realtà insediativa destinata ad avere successo almeno sino alla metà del VII secolo, basata soprattutto su due tipologie di abitato: gli agglomerati aperti e, come sappiamo in particolare per il Settentrione, i centri fortificati; questi ultimi ebbero una netta rivitalizzazione in età

confronto con la distribuzione per secoli delle ville e delle altre tipologie di contesti insediativi in base al dato percentuale, calcolato sul rispettivo totale, per le ville si confermano e rafforzano le considerazioni esposte in precedenza (V secolo 58%; VI secolo: 66,67%); per le altre tipologie insediative la situazione cambia, anche se solo marginalmente: si mantiene il netto aumento degli abbandoni fra V (27,52%) e VI secolo (35,42%), mentre fra VI e VII il dato è quasi costante; rispetto al calo osservato per il numero delle attestazioni, si ha anzi in questo caso un leggero aumento della percentuale 37,29%.

<sup>48</sup> Anche Citter recentemente ha individuato nel periodo gotico la prima vera rottura, evidenziando con chiarezza un ruolo di questa società che forse sinora non era stato messo bene in evidenza (CITTER 2009).

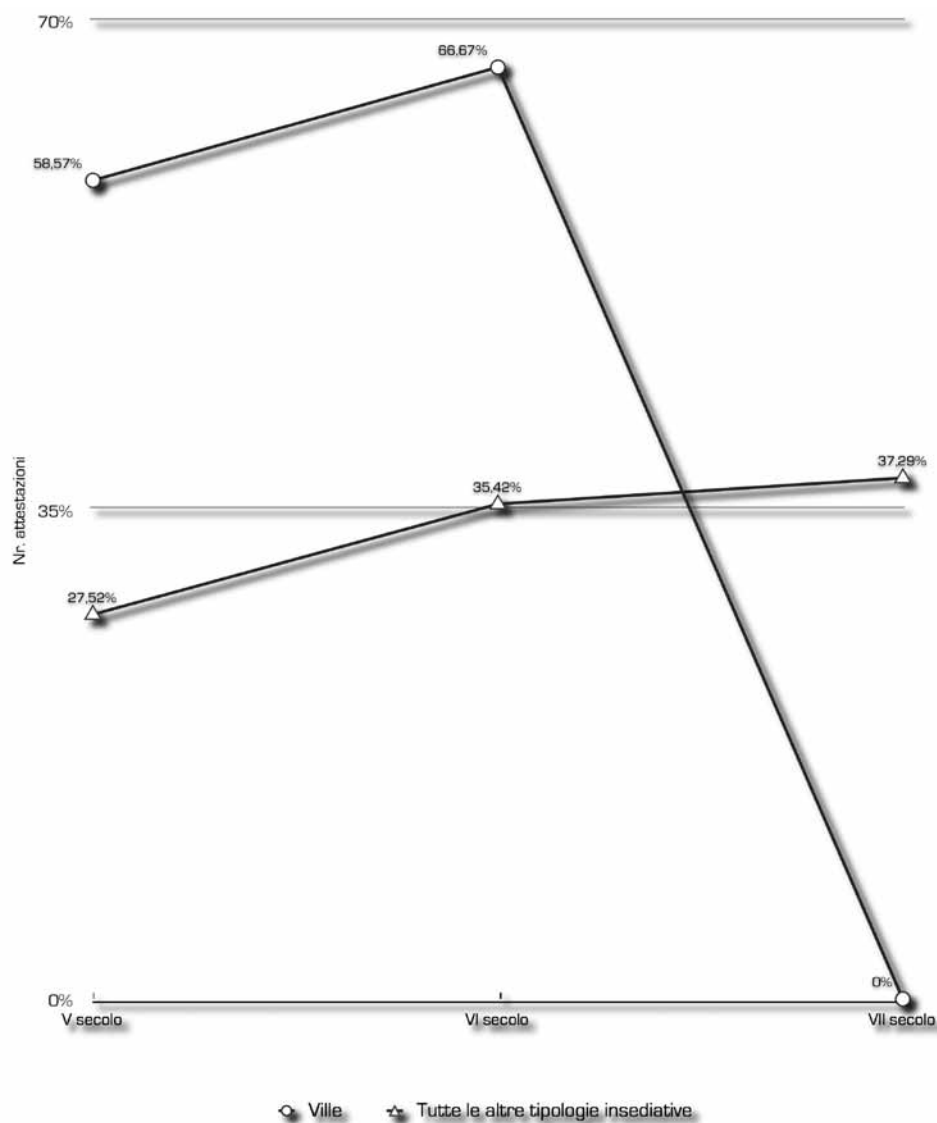


Fig. 9. Contesti insediativi V-VII secolo. Abbandono per macrotipologia insediativa (in % sul totale).

gota (26 contesti: 10 fondati *ex novo*, 16 rioccupati) e continuarono a rappresentare un fattore in età longobarda sfruttando la rete già esistente (ancora 26 contesti: 1 fondato *ex novo*, 25 in continuità d'uso). La componente militare era ormai parte fondamentale della strutturazione sociale, influenzando l'organizzazione e l'integrazione territoriale. Lo stesso accade nelle aree bizantine liguri sino almeno all'anno 643; i caratteri della rete insediativa risultano i medesimi e alcuni *castra* ben scavati mostrano di essere stati inseriti in un comprensorio territoriale che ad esso si riferiva in qualche misura.

Si pensi ai casi del Castellaro di Zignago e della più ampia realtà di Sant'Antonino di Perti, fortificazioni del *limes* bizantino-longobardo della *Maritima Italicorum*. A Zignago nello Spezzino, l'insediamento altomedievale si configura come un ripiano sommitale interamente occupato e difeso da cinta poligonale, dotato di ampia torre quadrangolare presso la cinta sul lato a controllo del tracciato viario che conduce da Luni a Piacenza; alcune buche di palo attribuibili a questa fase suggeriscono la presenza di edifici in legno<sup>49</sup>. Sant'Antonino nel Savonese, in vita tra la seconda metà del VI secolo e il VII, posto a controllo degli accessi vallivi al litorale e inquadrabile in un sistema limitaneo, era in diretto rapporto con il sottostante *vicus* di Perti e con i centri dislocati sino allo sbocco marittimo nella base di Varigotti; deteneva compiti riguardanti anche l'ordinamento amministrativo civile nonché polo accentratore e di riferimento nel suo contesto territoriale<sup>50</sup>.

I piccoli centri sono molto simili nell'intera Italia del centro e del nord, sia in area bizantina sia in quella longobarda; possono ben essere esemplificati da una gran quantità di scavi. San Pietro in Carpignano nel Savonese tra VI e VII secolo vide costituirsi un abitato dedito allo sfruttamento silvo-pastorale e ad attività artigianali (lavorazione di ossa animali e corna di cervidi, resti di piccole fonderie) in rioccupazione di una villa tramite capanne edificate sui più antichi resti murari<sup>51</sup>. Il contesto vicentino di Brega di Rosà, in riuso del complesso residenziale di un fondo agricolo occupato sino ad epoca tardoantica, vide realizzate numerose strutture in legno datate tra VI e VII secolo; si riconoscono almeno due capanne a livello del suolo e cinque capanne seminterrate, in associazione a grandi fosse concave di oltre 10 m di diametro forse abbeveratoi o conche per la concia delle pelli, *silos* e altre buche<sup>52</sup>. Allo stesso modo Poggibonsi nel Senese, un nucleo di carattere agricolo e allevatizio in uso tra V e VI secolo, dopo l'abbandono venne sostituito da un insediamento di capanne, per la maggior parte *Grubenhäuser* circolari, privo di segni apparenti di gerarchizzazione al suo interno<sup>53</sup>. A Collegno, l'abitato longobardo, che si sostituì a quello gotico, ricorda il contesto di Poggibonsi: era costituito da capanne seminterrate e a livello del suolo con fondazione in pietra alternate e divise da spazi aperti. Un villaggio di lunga frequentazione come prova la vicina necropoli che raggiunge l'VIII secolo; ad oggi sono oltre 140 le tombe scavate in un'area funeraria pianificata per file, raccolte per nuclei familiari, con evidenti segni di etnicità e di gerarchizzazione. Si tratta di una probabile fara longobarda con evidentissimi segni nelle sepolture della scala sociale operante nel sito<sup>54</sup>. Rientra in queste categorie insediative anche Olmo di Nogara nel Veronese dove sono state individuate una ventina circa di tombe tardoantiche, disposte attorno ad un pozzo e ad una profonda buca; ad esse succedette tra fine VI-VII secolo un contesto insediativo rinvenuto incompleto, connotato anche da capanne tra le quali una *Grubenhäuser*, e una necropoli di circa 30 tombe<sup>55</sup>. A Cornate d'Adda

<sup>49</sup> MANNONI 2000 con bibliografia.

<sup>50</sup> MANNONI-MURIALDO (a cura di) 2001.

<sup>51</sup> BULGARELLI-FRONDONI-MURIALDO 2005.

<sup>52</sup> TUZZATO 2004; rilettura in BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU 2005.

<sup>53</sup> FRANCOVICH-VALENTI 2007.

<sup>54</sup> PEJRANI BARICCO (a cura di) 2004; PEJRANI BARICCO 2006.

<sup>55</sup> BROGIOLO 2006 con bibliografia.

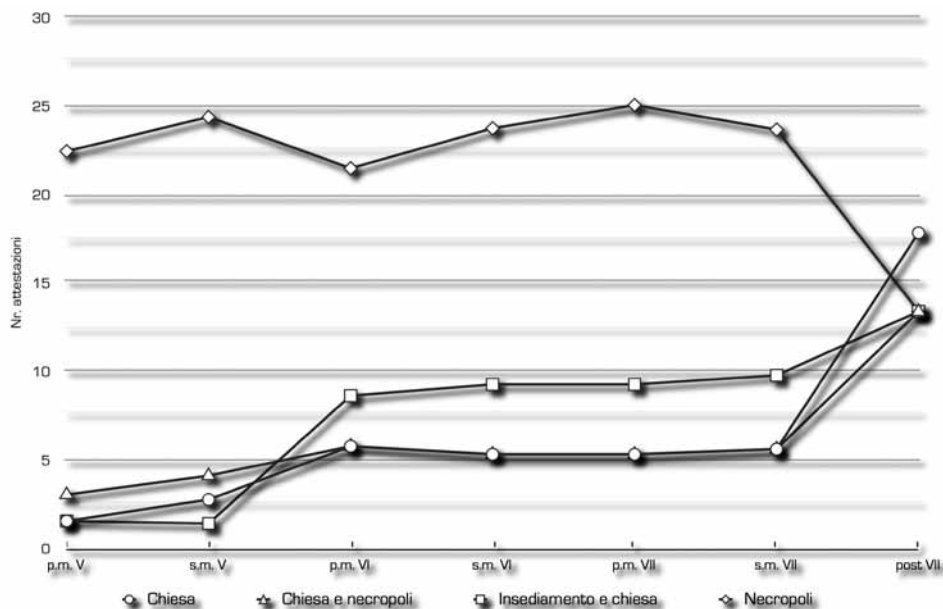


Fig. 10. Diacronia riusi aree cimiteriali e edifici di culto (% sul totale per tipologia).

nel Milanese, su una villa in uso sino alla tarda età imperiale, trovarono posto tombe longobarde di VII secolo e capanne seminterrate coeve, poste anche in prossimità della villa romana<sup>56</sup>. A Desana nel Vercellese, nei pressi di un edificio rustico tardoantico, in una area con chiese paleocristiane di lunga frequentazione, sono venuti alla luce i resti di capanne circolari, con muri legati da argilla, una delle quali era seminterrata, datate tra fine VI secolo e inizi VIII e due aree cimiteriali distinte ma entrambe collegate all'insediamento, che non mostrano una marcata differenziazione sociale; il contesto sembra configurarsi secondo un assetto sparso, caratterizzato dalla commistione tra le aree insediate e quelle funerarie, sorte in adiacenza alle strutture abbandonate dell'edificio rustico anteriore<sup>57</sup>.

Il popolamento pare incardinarsi quindi su centri articolati in nuclei composti da capanne dotate di recinti, steccati e annessi apparentemente inseriti al centro di zone incolte e boschive, operando spesso in un regime economico specializzato nell'allevamento mentre l'agricoltura rivestiva un ruolo marginale. Vi viveva una popolazione articolata in componenti variegata e dalla quale continuano ad emergere in alcuni e più chiari casi i segni di un controllo da parte di pochi e ben definiti gruppi e nel tempo anche evidenze di integrazione in atto con realtà demiche variamente caratterizzate. Esempio della composizione sociale di questi piccoli nuclei e delle

<sup>56</sup> ZOPFI 2006, dove queste capanne, chiarissime nella loro definizione, non sono state riconosciute.

<sup>57</sup> PANTÒ 2000; PANTÒ-PEJRANI BARICCO 2001.

variabili riscontrabili, sia nello spazio sia nel tempo, vengono restituiti da vari scavi. Trùc Perosa, nel Torinese, era un insediamento di carattere rurale abbandonato nella tarda antichità e sfruttato nella seconda metà del VII secolo da un sepolcreto composto da 36 inumazioni, divise in due gruppi; il primo è costituito da sette sepolture in cassone in muratura, qualcuna con copertura a lastre litiche, riferibile ad un nucleo familiare gentilizio; l'altro gruppo era caratterizzato da sepolture terragne prive di corredo, suddivise in piccoli gruppi composti da due a quattro-cinque tombe in fila<sup>58</sup>. Mombello Monferrato nell'Alessandrino, luogo in cui, dopo l'abbandono di un edificio in tecnica mista con recinto residenza di una famiglia gota, fu innalzato a breve distanza un edificio quadrangolare monovano caratterizzato da ceramica longobarda a stampiglia e stralucido, fili d'oro per vesti, una placca di cintura decorata a motivi geometrici in agemina e granati, un tremisse di fine VI-inizi VII secolo e una siliqua di Pertarito: gli abitanti erano una ricca famiglia di proprietari che doveva controllare una serie di contadini stabiliti in vicini nuclei o in case sparse. Un edificio interpretato come luogo di culto e la relativa area cimiteriale, sulla base dei caratteri dei corredi funerari e della loro presenza/assenza conferma lo stanziamento di un gruppo egemone con popolazione dipendente<sup>59</sup>. Molto significativo poi citare il caso di Leno, nel Bresciano, un esempio di comparto territoriale con siti coevi che ci permettono di vedere logiche di distinzione, aggregazione o evoluzione delle comunità locali con una rete di insediamento polifocale articolata in più siti coevi e aree cimiteriali ad essi funzionali. Tra i numerosi nuclei di sepolture si segnalano le 249 tombe di Campo Marchione in uso sino dall'ultimo trentennio del VI secolo ben caratterizzate etnicamente e con corredi d'armi che testimoniano un tenore di vita medio-alto e le due sepolture di rango a Campi S. Giovanni che si distinguono dalla più ampia massa<sup>60</sup>; costituiscono un elemento di discontinuità in una zona già caratterizzata da chiese e sepolture di VI secolo, mentre nella seconda metà del VII con la chiusura del cimitero le sepolture rivelano il momento di maggior integrazione con la popolazione locale. A San Martino di Ovaro località Gamia, in area udinese, il villaggio di capanne tra fine VI secolo e metà VII si mostra uniforme dal punto di vista sociale ma era abitato da due diverse componenti rivelate dalla vicina area cimiteriale con altrettanti tipi di riti funerari di diverse connotazioni etniche, antropologiche e culturali; cinquanta sepolture sono attribuibili parte ad un generico ceppo romano-alpino di origine autoctona e parte di origine slava che si distinguevano in morte<sup>61</sup>. La necropoli di San Chierico di Bolgare rivela nelle differenze strutturali delle tombe, relazionate ai dati antropologici, una differenza di rituale legata a gruppi etnici diversi e come da un originario ceppo longobardo si innestino poi nel tempo vari incroci<sup>62</sup>.

Inoltre un tratto singolare del momento di passaggio fra romanità e medioevo sembra rappresentato dalla crescita costante dei riusi risultati essere necropoli e/o edifici di culto che nei valori percentuali arrivano a superare i riusi insediativi intorno alla metà del VI secolo; l'ipotesi è ulteriormente rafforzata anche dalla maggiore

<sup>58</sup> MICHELETTI-PEJRANI BARICCO 1997.

<sup>59</sup> MICHELETTI 2007.

<sup>60</sup> BREDI 1992-93; BREDI 1995-97.

<sup>61</sup> CAGNANA 2007.

<sup>62</sup> DE MARCHI-FORTUNATI (a cura di) 2009.

continuità di queste tipologie dopo il VII secolo e ad esso si aggiunge la crescente percentuale di presenza delle *Grubenhäuser*. Soprattutto la presenza di una chiesa sembra diventare uno dei fattori importanti per la continuità di vita fin oltre il VII secolo su siti romani abbandonati<sup>65</sup>. Il fenomeno acquisisce caratteristiche particolari in concomitanza con il periodo gotico e longobardo<sup>64</sup> (fig. 10). Come nei casi lombardi di Trezzo o Palazzo Pignano databili fra VII e VIII secolo, dove è stata riconosciuta l'associazione chiesa privata con cimitero e abitazione del proprietario terriero longobardo posta a breve distanza: oratori privati con sepolture privilegiate<sup>65</sup>. Oppure per l'area di Ticineto nell'Alessandrino dove, come abbiamo già visto, una chiesa sorta sui ruderi di una villa rivela una vastissima necropoli interpretata come espressione di vita di un insediamento datato fra il periodo gotico e il periodo longobardo<sup>66</sup>.

A proposito delle capanne seminterrate, le statistiche mostrano che non pare assolutamente un caso il carattere e la frequenza della loro attestazione ancora tra i siti oggetto di riuso e in contemporanea, talvolta anche in coincidenza, ai nuovi segni di affermazione che compaiono sul territorio tra VI e VII secolo<sup>67</sup>. Allo stesso modo è indicativa la percentuale dei contesti con capanne seminterrate per ciascun intervallo sul totale di quelle attestate; percentuale che risulta in decisa crescita tra VI e VII secolo; è quindi un dato inconfutabile, allo stato attuale della ricerca, il loro progressivo e significativo aumento tra età gotica e longobarda<sup>68</sup>.

In definitiva, tenendo anche conto di quanto esposto nel paragrafo precedente e del successo dei *castra*, possiamo affermare che una delle caratteristiche principali dell'Italia gotica e poi longobarda pare l'esistenza di una società militarizzata (quanti militari o ufficiali romani erano divenuti possidenti di ampie concentrazioni fondiari nella tarda antichità?); in essa emergono le tracce di un'élite intenta a sfruttare la terra con un iniziale e relativo successo, anche perché fondata sulla disponibilità di un numero molto calato di braccia; élite distribuita o in controllo di una rete di piccoli centri che rioccupano direttamente o in continuità di bacino delle proprietà esistenti rielaborandole nella forma. Oltre a segni spiccatamente militari, sia nel costume sia nella presenza di fortificazioni, la novità nel confronto con la rete insediativa ed economica tardoantica si manifesta quindi in nuove forme insediative, nuove architetture, nuovi paesaggi rurali. Il subentro in proprietà precedentemente nei patrimoni di élites tardoantiche e l'inserirsi in una società rurale già in decadenza e

<sup>65</sup> Con ciò non sostengo che l'attestazione di una chiesa sia fondamentale per la nascita di un contesto insediativo o che caratterizzi il successo di tutti i centri fondati; mi limito solo a evidenziare questo tratto delle tendenze insediative che emergono.

<sup>64</sup> Nelle percentuali per cronologia sul totale dei contesti in riuso, la trasformazione in chiese viene attestata nella prima metà del VI secolo per il 6%, seconda metà del VI secolo 5%, prima metà del VII secolo 5%, seconda metà VII secolo 6%; identici valori hanno la compresenza di chiesa e necropoli; insediamento e chiesa si attestano costantemente tra 9% e 10%; le sole necropoli invece 21%, 24%, 25%, 24%.

<sup>65</sup> DE MARCHI 2001; BROGIOLO (a cura di) 2001.

<sup>66</sup> NEGRO PONZI 1983; ZANDA 1996.

<sup>67</sup> Propongo di seguito i valori percentuale secondo intervalli cronologici di mezzo secolo: si passa da 0% dell'intero IV secolo, a valori di 3% e 4% tra prima e seconda metà del V secolo, di 6% e 7% nella prima e seconda metà del VI secolo, all'8% stabile per l'intero VII secolo.

<sup>68</sup> Prima metà del V secolo 29%, seconda metà del V secolo 43%, prima metà del VI secolo 57%, seconda metà del VI secolo 71%, prima e seconda metà del VII secolo costantemente 86%.

crisi non hanno significato di continuità; le nuove realtà materiali che si affermarono furono decisamente una rottura con quanto già esistente e una nuova elaborazione legata a nuovi soggetti che, in cerca di terra e di sedi stabili, le avevano poi trovate, riorganizzandole secondo le modalità che già conoscevano e che già avevano applicato nei loro spostamenti secolari<sup>69</sup>.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- BIERBRAUER V. 1987, *Inwillino-Ibligo in Friaul I. Die römische Siedlung und das spätantik-frühmittelalterliche castrum* (Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte, 33), München.
- BOTTAZZI G.-BIGI P. (a cura di) 2001, *Domagnano. Dal tesoro alla storia di una comunità in età romana e gota, Catalogo della mostra, San Marino 19 dicembre 2001-30 aprile 2002*, Repubblica di San Marino.
- BOWERSTOCK G.W.-BROWN P.-GRABAR O. 2000, *Late Antiquity: A Guide To The Postclassical World*, Cambridge and London.
- BRECCIAROLI TABORELLI L.-DEODATO A.-RATTO S. 2000, *Rosta, loc. Verné. Insediamento rurale d'età romana*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 17, pp. 201-205.
- BREDA A. 1992-93, *Località Campi S. Giovanni. Necropoli e insediamento altomedievali*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», 1992-93, pp. 82-83.
- BREDA A. 1995-97, *Leno (BS). Campo Marchione. Necropoli longobarda*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», 1995-97, pp. 93-95.
- BREDA A. 1997, *La villa delle Mansarine di Monzambano (Mantova)*, in ROFFIA E. (a cura di) 1997, *Ville romane sul lago di Garda*, Brescia, pp. 271-288.
- BREDA A. et alii 2007, *Flero: insediamenti rurali nella pianura bresciana tra Celti e Longobardi*, in «Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia», 2007, pp. 227-239.
- BROGIOLO G.P. 2006, *Le campagne italiane tra tardo antico e altomedioevo nella ricerca archeologica*, in GALETTI P. (a cura di) 2006, *Forme del popolamento rurale nell'Europa Medievale: l'apporto dell'archeologia* (DPM quaderni dottorato, 5), Bologna, pp. 11-32.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 2001a, *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale, 8° seminario sul tardo antico e sull'alto medioevo in Italia centrosettentrionale, Garda 8-10 aprile 2000*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-CASTELLETTI L. (a cura di) 2001, *Archeologia a Monte Barro II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al S. Martino di Lecco*, Oggiono.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. 2005, *Aristocrazie e campagna nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno* (Metodi e temi dell'Archeologia Medievale, 1), Firenze.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. 2008, *Dai Vandali ai Longobardi: osservazioni sull'insediamento barbarico nella campagne dell'occidente*, in BERNDT G.M.-STEINACHER R. (a cura di) 2008, *Das Reich der Vandalen und seine (Vor-)geschichten*, Wien, pp. 261-281.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A.-VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville: evoluzione nelle campagne dal VI al IX secolo, Seminario sul tardoantico e l'alto medioevo, Gavi 8-10 maggio 2004*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-IBSEN M.-MALAGUTI C. 2006, *Archeologia a Garda e nel suo territorio (1998-2003)*, Firenze.
- BROWN P. 1974, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*, Bari.
- BULGARELLI F.-FRONDONI A.-MURIALDO G. 2005, *Dinamiche insediative nella Liguria di ponente tra*

<sup>69</sup> Cfr. VALENTI 2008a per le forme insediative riscontrate nell'intero periodo delle grandi migrazioni.



- Tardoantico e Altomedioevo*, in BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005, pp. 131-178.
- BÜSING H.-BÜSING KOLBE A.-BIERBRAUER V. 1993, *Die Dame von Ficarolo*, in «Archeologia Medievale», XX, pp. 318-332.
- CAGNANA A. 1994, *Considerazioni sulle strutture abitative liguri fra VI e XIII secolo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centro-settentrionale, Monte Barro, Galbiate, Lecco, 2-4 settembre 1993* (Documenti di Archeologia, 4), Mantova, pp. 169-177.
- CAGNANA A. (a cura di) 2007, *L'area archeologica di Ovaro: dalla basilica paleocristiana alla fiera di San Martino*, Tolmezzo.
- CAMERON A. 1996, *Un impero due destini. Roma e Costantinopoli fra il 395 e il 600 d.C.*, Genova.
- CASAZZA L. 2003, *Vie di terra e di acqua nel Polesine altomedievale: continuità e trasformazioni*, in GALLO D.-ROSSETTO F. (a cura di) 2003, *Per terre e per acque. Vie di comunicazioni nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna* (Carrubio, 2), Padova, pp. 93-110.
- CAVADA E. 2000, *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in BUCHI E. (a cura di) 2000, *Storia del Trentino. II. L'età romana*, Bologna, pp. 363-437.
- CHAVARRIA ARNAU A. 2010, *Archeologia delle chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma.
- CITTER C. 2009, *Dieci anni di ricerche a Castel di Pietra. Edizione degli scavi 1997-2007*, Firenze.
- DAVITE C. 1988, *Scavi e ricognizioni nel sito rurale tardo antichi di Gronda (Luscignano, Massa Carrara)*, in «Archeologia Medievale», XV, pp. 397-403.
- DE MARCHI P.M. 2001, *Edifici di culto e territorio nei secoli VII e VIII: Canton Ticino, area abduana, Brianza e Comasco. Note per un'indagine*, in BROGIOLO (a cura di) 2001, pp. 63-92.
- DE MARCHI P.M.-FORTUNATI M. (a cura di) 2009, *Bolgare. Un territorio tra due fiumi nell'altomedioevo*, Ponteranica (in «Notizie Archeologiche Bergomensi», 14, 2006).
- DE MARINIS G. 2006, *Insedimenti rustici in età romana nelle Marche: nuove acquisizioni*, in ORTALI J. (a cura di) 2006, *Vivere in villa. La qualità delle residenze agresti in età romana, Atti del Convegno, Ferrara 10-11 gennaio 2003* (Quaderni degli annali dell'Università di Ferrara-Sezione Storia, 3), Firenze, pp. 109-128.
- EMILIANI D. 2006, *La villa romana di Russi. Vecchie e nuove scoperte*, Faenza.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. 2007, *Poggio Imperiale a Poggibonsi. Il territorio lo scavo il parco* (Quaderni, Fondazione Musei Senesi, 7), Cinisello Balsamo.
- GEARY P.J. 2002, *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton.
- GOFFART W. 1980, *Barbarians and Romans, A.D. 418-584: The Techniques of Accommodation*, Princeton.
- GOGGIOLI S.-VALENTI M. 2009, *Buonconvento (SI). Santa Cristina in Caio*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 5, pp. 31-47.
- HALSALL G. 2007, *Barbarian Migrations and the Roman West, 376-568*, Cambridge.
- LECIEJEWICZ L. 2004, *La nuova forma del mondo. La nascita della civiltà europea medievale*, Bologna.
- MANNONI T. 2000, *L'archeologia dei Castelli condotta in Liguria negli anni Sessanta e Settanta*, in BENENTE F. (a cura di) 2000, *L'incastellamento in Liguria X-XII secolo. Bilancio e destini di un tema storiografico, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997*, Bordighera, pp. 71-79.
- MANNONI T. 1983, *Insedimenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, in «Rivista di Studi Liguri», 49, pp. 225-264.
- MANNONI T.-MURIALDO G. (a cura di) 2001, *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina* (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 12), Bordighera.
- MAURINA B. 2009, *Indagini archeologiche sull'isola di S. Andrea a Loppio (Tn). Relazione preliminare sulla campagna di scavo 2008*, in «Annali del Museo Civico di Rovereto», 24, pp. 3-33.
- MICHELETTO E. 1996, *L'attrezzatura agricola di un villaggio montano fra tardoantico e*

- altomedioevo; il Castelvecchio di Peveragno*, in COMBA R.-PANERO F. (a cura di) 1996, *Il seme, l'aratro, la messe. Le coltivazioni frumentarie in Piemonte dalla preistoria alla meccanizzazione agricola, Atti del Convegno "Montagne e pianure", Rocca de' Baldi 28 ottobre 1995*, Cuneo, pp. 115-129.
- MICHELETTO E. 2007, *I Longobardi in Monferrato: archeologia della Iudiciaria Torrensensis*, Torino.
- MICHELETTO E.-PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI L. (a cura di) 1997, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda, Atti del Convegno, Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995* (Biblioteca di Archeologia Medievale, 13), Firenze, pp. 295-344.
- MICHELETTO E.-VASCHETTI L. 2004, *I materiali ceramici dall'insediamento goto di Frascaro (AL)*, in PANTÒ G. (a cura di) 2004, *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI-X sec.*, Mantova, pp. 39-56.
- NEGRO PONZI M.M. 1983, *La necropoli altomedievale del Villandro di Ticineto (AL)*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 2, pp. 79-105.
- NOBILE D'AGOSTINI I. 2001, *Il castrum altomedievale di Laino (Co) relazione preliminare*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 2001b, *Dai Celti ai castelli medievali. Ricerche archeologiche tra Benaco e Lario* (Documenti di Archeologia, 24), Mantova, pp. 119-122.
- ORTALLI J. 1991, *L'edilizia abitativa*, in CARILE A. (a cura di) 1991, *Storia di Ravenna, II/1. Dall'età bizantina all'età ottoniana. Storia, economia, società*, Venezia, pp. 167-192.
- PALMIERI L. 2009, «Progetto Calvatone»: *dallo scavo all'edizione multimediale*, in «Archeologia e Calcolatori», 20, pp. 397-419.
- PANTÒ G. 2000, *Settime di Desana: un insediamento altomedievale tra Vercelli e Trino*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 17, pp. 107-158.
- PANTÒ G.-PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardolongobarda*, in BROGIOLO (a cura di) 2001a, pp. 17-52.
- PEJRANI BARICCO L. 2006, *Longobardi da guerrieri a contadini. Le ultime ricerche in Piemonte*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2006, *Archeologia delle strutture sociali nell'Italia altomedievale (V-IX secolo), 12° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Padova 29 settembre-1 ottobre 2005*, Mantova, pp. 387-400.
- PEJRANI BARICCO L. (a cura di) 2004, *Presenze longobarde. Collegno nell'altomedioevo. Catalogo della mostra Collegno 18 aprile-20 giugno 2004*, Torino.
- PIUZZI F.-VOUK C. 1989, *Ricerche archeologiche nella Pieve di S. Pietro a Osoppo. Udine (parte D)*, in «Aquileia Nostra», 60, pp. 225-274.
- POHL W. (a cura di) 1997, *Kingdoms of the Empire. The Integration of Barbarians in Late Antiquity*, Leiden.
- POHL W.-REIMITZ H. (a cura di) 1998, *Strategies of Distinction: The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leiden-Boston-Köln.
- ROSSI F. 1996, *I casi di Pontevico, Nuvolento e Breno*, in BROGIOLO G.P. (a cura di) 1996, *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra tarda antichità e alto medioevo, I Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera-Brescia 14 ottobre 1995* (Documenti di Archeologia, 11), Mantova, pp. 35-41.
- SAGGIORO F. 2005, *Insedimenti, proprietà ed economie nei territori di pianura tra Adda e Adige (VII-IX secolo)*, in BROGIOLO-CHAVARRIA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005, pp. 81-104.
- SALVADORI F. 2011, *I resti archeozoologici: tra economia monetaria ed economia naturale*, in «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 195-244.
- TERMINI STORTI A.R. 1994, *Una produzione vetraria tardo antica a Sevegliano (Agro di Aquileia)*, in «Aquileia Nostra», 65, pp. 209-224.
- TUZZATO S. 2004, *L'insediamento di Brega*, in PETTENÒ E. (a cura di) 2004, *Nelle campagne della Rosa. Dieci anni di ricerche archeologiche a Rosà*, Bassano-Pove del Grappa, pp. 82-98.
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.

- VALENTI M. 2008a, *Villaggi nell'età delle migrazioni*, in BROGIOLO G.P.-CHAVARRIA ARNAU A. (a cura di) 2008, *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra, Torino 28 settembre 2007-6 gennaio 2008, Milano, pp. 151-158.
- VALENTI M. 2008b, *Edilizia nel villaggio altomedievale di Miranduolo (Cbiusdino-SI)*, in «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 75-97.
- VALENTI M. 2009, *Ma i 'barbari' sono veramente arrivati in Italia?*, in VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze, pp. 25-30.
- VALENTI M. 2010, *Le campagne toscane*, in DELOGU P.-GASPARRI S. (a cura di) 2010, *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano, Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007*, Turnhout, pp. 123-156.
- ZANDA E. 1996, *Ticineto, loc. Villaro. Strutture insediative di età romana, cimitero medievale ed impianto artigianale*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 14, pp. 216-217.
- ZOPFI L.S. 2006, *Cisterna e necropoli romane a Cornate d'Adda*, in «Fasti on line», [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-62.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2006-62.pdf).

#### *Referenze delle illustrazioni*

Figg. 1-10 (Marco Valenti)